

«Il giardino dei ciliegi», l'ultima discutibile impresa di De Fusco

DALL'INVIATA A NAPOLI

ANTON CECHOV QUEST'ANNO È SENZ'ALTRO FRA I PROTAGONISTI del Napoli Teatro Festival Italia che ha voluto dedicare un focus all'autore russo, le cui opere non si può certo dire che non siano abbastanza rappresentate. Anzi... Proprio per questo motivo bisognerebbe accostarsi sempre con cautela alla sua drammaturgia, ai suoi personaggi apatici ma

spesso ironici, ai dialoghi serrati ed essenziali. Alla luce di queste brevi considerazioni ci è sembrata un po' azzardata, o perlomeno coraggiosa, la scelta - seppure molto chiara - avanzata da Luca De Fusco nell'affrontare *Il Giardino dei ciliegi* (una coproduzione fra il Teatro Stabile di Napoli e il Teatro Stabile di Verona). Intanto questa volta, rispetto ai suoi ultimi lavori (*Antigone* e *Antonio e Cleopatra*), si cambia colore... le tonalità grigio-neri cedono il posto al bianco to-

tale che crea un'atmosfera quasi sospesa dove si muovono, parlano e danzano i personaggi di questa commedia, l'ultima scritta da Cechov.

Protagonista è la bella e aristocratica Ljubov' (interpretata da un'attrice molto amata da De Fusco e sempre all'altezza: Gaia Aprea), che dopo aver sperperato il suo patrimonio, è costretta a mettere all'asta la proprietà, compreso il bellissimo giardino dei ciliegi, che alla fine verrà acquistato proprio da Lopachin, un ricco commerciante figlio di un vecchio servo della tenuta. La scelta più discutibile nell'impianto dello spettacolo è l'accostamento che il regista fa tra la società russa e quella dell'Italia meridionale, che si traduce in scena in personaggi cechoviani che parlano in napoletano. Chissà cosa avrebbe detto il povero Cechov! La giustificazione di De Fusco sta nel fatto che entrambe, sia la Russia

sia l'Italia del Sud, hanno faticato molto ad entrare nella logica della rivoluzione industriale... Ma francamente ci sembra un po' debole come motivazione. Ci ha incuriosito, invece, l'inserimento dei movimenti coreografici curati da Noa Wertheim, fondatrice della Vertigo Dance Company. Le scene sono ancora una volta di Maurizio Balò, le luci di Gigi Saccomandi, le musiche di Ran Bagno. I video non mancano neppure stavolta, ma vengono utilizzati in maniera differente. D'effetto la scena finale dello spettacolo, squarciata da una "frattura" orizzontale, che sancisce la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra. Ricordiamo i nomi degli attori: oltre a Gaia Aprea, Paolo Cresta, Claudio Di Palma, Serena Marziale, Alessandra Pacifico Griffini, Giacinto Palmari, Alfonso Postiglione, Federica Sandrini, Gabriele Saurio, Sabrina Scucimarra, Paolo Serra, Enzo Turrin.

Machiavelli o Max Weber? Due vie per lo Strega



LA FABBRICA DEI LIBRI

IL 2014 È L'ANNO IN CUI AL NINFEO DI VILLA GIULIA, IL PROSSIMO TRE

LUGLIO, a duellare in cinquina per la fascetta che fa moltiplicare il numero di copie vendute, saranno solamente i big dell'editoria: per soli tre voti Elisa Ruotolo si è vista sfuggire l'occasione di rappresentare al premio Strega con "Ovunque, proteggici" edito da nottetempo l'editoria piccola e media. Mentre lo scontro vero si trasferisce dentro Segrate, dove la holding dovrà scegliere tra Piccolo (Einaudi) e Cilento (Mondadori). E' questo che favorisce la circolazione di ipotesi alternative di candidatura e di voto che favoriscano/garantiscono dall'anno prossimo la presenza dei "piemme" al Ninfeo? Giuseppe Russo, direttore editoriale di Neri Pozza, getta la proposta di coalizzarsi e di lanciare tutti insieme un'unica candidatura. Aritmetica dice che i primi cinque esclusi, nottetempo, Giunti, Elliot, Coconino Press e la sua Neri Pozza, hanno riportato 118 voti complessivi, cioè più del doppio del primo classificato, Giuseppe Catozzella. E dunque coalizzandosi si potrebbe essere ragionevolmente sicuri di portare "il" candidato al Ninfeo. E, chissà, addirittura vincere... E dunque qui si lavora sul "fuori": su lobbies, gruppi di interesse, carisma, diciamo in un'ottica "weberiana". In Casa Bellonci si lavora su un'altra ipotesi: dare a ogni Amico della Domenica la possibilità di più voti, fino a cinque e non meno di tre, cosicché ciascuno componga una sua cinquina. Con eleganza dicono che amerebbero donare agli Amici la possibilità di scegliere "secondo gusto e libertà". Noi, malfidate, traduciamo: lasciamo agli Amici il diritto al loro opportunistico voto "di scuderia", coatto, ma aggiungiamo per loro quelli a piacimento. E qui siamo nel "dentro", dentro l'istituzione, e l'ottica è più disincantata, più machiavellica. Quanto assomiglia lo Strega all'Italia...

Le vertigini di Zio Vanja

Molto russo e viscerale il Cechov di Konchalovsky

Protagonisti sull'orlo di una crisi d'ebbrezza, perdenti e sognanti, «mosche d'autunno» come gli ex aristocratici di Némirovsky

DALL'INVIATA A NAPOLI

DOPO UNA «BISBETICA» CONTROVERSA E DOMATA CON QUALCHE ATTRITO, ANDREJ KONCHALOVSKY È TORNATO AL NAPOLI FESTIVAL ma lavorando a «casa sua»: un doppio Cechov, *Zio Vanja* e *Tresorelle*, ambedue produzione del Teatro Accademico Statale Mossovet, con una stessa scenografia a ruotare sul palco, a sottolineare la medesima aura malinconica e crepuscolare che avvolge le pièces dell'autore russo. Come a dire, si cambia storia, personaggi, ma il cuore è quello, e simili sono le ragnatele del destino dove si impiglia l'umanità sognante e delusa dei protagonisti cechoviani.

Il bello, il nuovo per gli spettatori italiani, è prima di tutto ascoltare questi classici nella lingua originale e, a ruota, trovarsi di fronte a capolavori impregnati di una temperatura diversa da quella - troppo spesso paludata e impettita - di molte regie viste nei nostri teatri. C'è, come dire, una sorta di



Scena da «Zio Vanja» per la regia di Konchalovsky

ebbrezza che li attraversa, una vertigine dei sensi di personaggi sempre in bilico sulle loro esistenze ma anche attraverso un tasso alcolico esibito (interpretato). E ci sta tutto, dato che nei suoi copioni, Cechov parla continuamente non solo di té offerto, ma anche di vodka e altri liquori di cui ci serve generosamente e collettivamente.

Molto russo, molto viscerale, con effetto spettinato che dà alla rappresentazione un andamento colloquiale, irrequieto, con scatti di nervi e di ribellioni con altrettante repentine chiusure e catatonie. Così *Zio Vanja* - spettacolo del dittico a cui abbiamo assistito - è una partitura per anime passionante e perdenti, in una continua altalena di tentativi di riscatto e di abbandoni. Da Vanja (Pavel Derevyanko), che da anni fa il burocrate frustrato gestendo la tenuta della nipote Sonja ma versandone i proventi al cognato professore (Vladas Bagdonas), vedovo di sua sorella ma già prontamente risposato alla giovane e bella Elena. L'arrivo alla tenuta della coppia lo mette in agitazione, sconvolgendo i ritmi placidi di un'esistenza all'ombra, costretta a ruotare intorno a quelli del professore, che peraltro sembra ignorare di essere entrato in un nido di vespe. D'altro canto, anche la bella moglie è un'involontaria mina vagante che schiaccia le speranze di Sonja (la tredicenne Natalia Vysotskaya), bruttina - Konchalovsky la raffigura come una contadina da kolchoz - e innamorata del dottore eco-idealista (Alexander Domogarov), stordito a sua volta da dosi di alcol e dell'avvenenza di Elena (Natalia Vdovina). È un naufragio lento di corpi e di illusioni, fra i quali si aggira la balia, burbero lare domestico, lamentando l'incrinatura dei tempi e della routine. Un ruotare di mobili sulla pedana rialzata, in intervalli in cui si affaccia rumorosa e rutilante di luci la Napoli esterna al Mercadante, in riprese proiettate sul fondo, incursione di contemporaneità nell'ovattata Russia teatrale di Konchalovsky.

Russia molto citata in questa edizione del Napoli Festival, dai prossimi Cechov che compaiono in cartellone: oltre all'inaugurale spettacolo diretto da De Fusco, infatti, arriva *Un Vanja* per la regia dell'argentino Marcelo Savignone, e lo *Zio Vanja* declinato da Rimas Tuminas. A lato, nel ridotto del Mercadante, intanto, vanno in lettura - con diverse voci, da Angela Pagano a Gea Martire, da Sara Bertelà a Manuela Mandracchia, Cristina Donadiio e Gea Martire - altre spigolature di Russia attraverso le parole di Irène Némirovsky. I cui ex aristocratici condividono la stessa sorte di Vanja & co. e fanno come le mosche in autunno, quando, finita la gran luce dell'estate «svolazzano a fatica, esauste e irritate, sbattendo contro i vetri e trascinando le ali senza vita».

memoriefuturo

ENRICO BERLINGUER

E LO SGUARDO DEGLI ARTISTI

Nel 30° anniversario della morte

13 / 25 giugno 2014
Complesso di Vicolo Valdina, Camera dei deputati

Piazza Campo Marzio 42 - Roma
 ore 10.00 - 18.00
(chiuso sabato e domenica)

INGRESSO LIBERO

Gianni Asdrubali
 Luigi Boille
 Pietro Bortolotti
 Ennio Calabria
 Vincenzo Caputo
 Erio Carnevali
 Michele De Luca
 Stefano Di Stasio
 Fernando Falconi
 Andrea Fogli
 Flavia Franceschini
 Giorgio Galli
 Gianfranco Goberti
 Mara Guerrini
 Alexander Jakhnagiev
 Giacomo Lusso
 Claudio Marini
 Giuseppe Modica
 Franco Mulas
 Gianfranco Notargiacomo
 Anna Ottani
 Mirko Pagliacci
 Giampaolo Parini
 Emilio Patrizio
 Salvatore Pupillo
 Giuseppe Salvatori
 Jimena Sanchez
 Carlo Sipsz
 Giovanna Sposato
 Stella Tundo